

A Rimini
L'American Indian Dance Theatre: niente danze attorno al fuoco come vuole la tradizione western, ma vero balletto moderno

Non solo motivi di salute dietro le dimissioni di Karajan dalla direzione di Salisburgo. Sarebbero in gioco vecchie ruggini e polemiche

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Operazione pendolo

Una strategia pubblicitaria del tutto nuova nel lancio dell'ultimo romanzo di Eco: depistaggi, fughe di notizie, anticipazioni. Ma il libro esce a ottobre. E' fino ad allora?

GIAN CARLO FERRETTI



Eco riesce a sovvertire anche le stagioni letterarie. Il mese di agosto, che è sempre vuoto di veni avvenimenti e che viene riempito a mala pena da presentazioni o letture balneari, è stato quest'anno messo a rumore dalle indiscrezioni, previsioni, ipotesi su quello che deve essere il prossimo grande successo del mercato del romanzo in Italia. L'attesa durava da tempo, nei confronti dell'opera seconda di un esordiente d'eccezione come Eco: che otto anni fa si apprestava a lanciare insieme alla Bompiani *Il nome della rosa*. Fu scelto anche allora il mese di ottobre, che era ormai diventato un mese «buono» anche per i romanzi italiani. Da alcuni anni infatti gli editori non concentravano più come in passato i loro lanci alla vigilia primaverile dei premi letterari maggiori, per varie ragioni: un certo ridimensionamento del ruolo promozionale dei premi stessi, la necessità di distribuire le uscite su un più vasto arco di mesi e via dicendo (per l'ottobre poi c'era anche la ritrovata coincidenza di Francoforte).

Il clamore andò crescendo

Si trattò di un lancio vivace e articolato, ma sostanzialmente «normale». Eco si presentava come un «caso», ma in un ambito relativamente ristretto di lettori. L'uscita del *Nome della rosa* inoltre si intrecciò a quella di altri romanzi di argomento «storico» (che più furono definiti «antistorici» o «falsi storici») di autori diversissimi: Cassola, Ongaro, Siciliano, Mancinelli. Per il romanzo di Eco ci furono anticipazioni, interviste, recensioni, ma il clamore andò crescendo soprattutto in seguito, con quella massa di copie vendute anno per anno e con il rilancio del film; portando oggi alla cifra mondiale di quasi otto milioni di copie e alla cifra nazionale di un milione e mezzo. Il *Nome della rosa* arrivò a cose fatte, non fu altro che la consacrazione di un evento già definito, o tutt'al più una piccola spinta alla sua prosecuzione.

Assai diverso questo secondo appuntamento, con un successo così clamoroso alle spalle, con una universale notorietà dell'autore, e con tutte le relative attese. La decisione di scrivere un altro romanzo (lo ha dichiarato Eco nella «Repubblica» il 21 agosto scorso) è stata presa da Eco immediatamente dopo aver consegnato *Il nome della rosa* all'editore, ma le indiscrezioni sono cominciate molto

più tardi. Particolarmente insistenti si sono fatte, verso la fine dell'anno scorso, in velleose coincidenze con la conclusione del lavoro (segnò, probabilmente, che le prime fughe di notizie cominciarono allora). Tanto che il 24 gennaio di quest'anno Eco dedicava sull'«Espresso» una sua spiritosa «Bustina» a queste stesse indiscrezioni, elencando in versione paradossale i possibili temi del suo nuovo romanzo: tra i quali, per la verità, c'era poco o nulla di quella che ora sembra esserne la vera trama. Dopo alcuni mesi, come è ben noto, iniziava la serie di notizie che si è andata ingrossando con la progressione della valanga: il comunicato sui «Publishers' Weekly», le voci sulle 500 pa-

gine e sulle otto letture segrete, il riassunto sul «Corriere del Ticino», le varie anticipazioni sulla stampa italiana, di sottili investigatori o di lettori privilegiati a proposito di contenuti, struttura e scrittura, il primo capitolo sull'«Espresso», eccetera.

Nella intervista citata Eco ha smentito l'illazione che si sia trattato di un'operazione pilotata, ha ricordato che gli autori e gli editori non vogliono far parlare del libro troppo presto, prima che esso sia uscito, e si è detto «ultima» di una successione di incidenti sgradevoli. E' apparentemente tutto gli dà ragione, secondo un intellettuale italiano con segreteria telefonica in lingua inglese avrebbe potuto pensare...

Certo è che le due opposte possibilità sempre presenti in questi casi, di un silenzio stampa portato fino alla vigilia dell'uscita, e di una anticipazione organizzata dal lancio, hanno finito per intrecciarsi, creando già un caso nel caso. E' altrettanto certo che l'andamento di questo lancio così anomalo è un'altra novità da Eco di fatto introdotta nel mercato letterario italiano. Resta il problema del tempo che separa ancora dall'uscita di ottobre: un vuoto da riempire (essendo improbabile che si decida di anticipare l'uscita stessa). Ma, appunto, si vedrà. Tutto fa pensare del resto a una lunga rincorsa, come quelle che si vedono in certe specialità dell'atletica leggera, e che consentono al-

l'atleta un salto più alto o più lungo. Va ancora ricordato che il nuovo romanzo di Eco esce insieme al nuovo romanzo di Moravia, anche per la «vestri» dell'editoria italiana a Francoforte (che aveva visto proprio Eco inaugurare la Fiera l'anno scorso). Un'altra anomalia e un'altra novità, almeno per l'Italia, che potrebbe anche giovare a entrambi, ma di più probabilmente a quello che l'autore più giovane e più forte, e non solo in senso anagrafico-editoriale. Insomma non ci sarebbe da stupirsi davvero se un lancio tanto anticipato e una campagna tanto ingombrante, finissero proprio per fare il gioco del *Pendolo di Foucault*, consentendo a Eco di teorizzare a posteriori la non prevedibilità

Cronistoria di un'operazione

Ma potrebbe anche accadere, naturalmente, che un adeguato successo non ci sia, che l'anomalo lancio non funzioni a dovere, rovesciando tutto quanto si è detto fin qui. E' fin troppo ovvio ricordare che nonostante tutto, fondamentale rimane il testo e la sua interazione con le domande, interessi, bisogni, esigenze, tendenze, curiosità, eccetera del lettore (sia esso condizionato dal mercato o meno). Mentre in questo articolo è voluto soltanto tracciare e commentare la cronistoria esterna di un'operazione o non-operazione (che potrebbe poi essere la stessa cosa) editoriale. Su romanzo, chi non faccia parte dei lettori e delatori privilegiati e ne conosca soltanto un capitolo, deve correttamente astenersi, dandosi al momento al momento all'autore che sempre nella sua intervista dice: «... è la storia di tutti i complotti cosmici che la gente veramente si è rappresentata, dal compimento dei Templari ai Protocolli dei Savi di Sion. E' la storia di una ossessione del sospetto che pervade infiniti filoni sotterranei della cultura, della politica, delle mistiche degenerate... E' la storia di un cancro spirituale. L'aspetto thriller, l'angoscia, l'inquietudine, non sono che un'impalcatura di sostegno, sono la conseguenza di questa psicosi storica della «interpretazione sospettosa» della natura, della società, del mondo, dell'ignoto.



Cercasi attore per film sulla vita di James Dean

Siete giovani, volete diventare divi del cinema e pensate di assomigliare a James Dean? E' il vostro momento. La società di produzione Usa «Sun King Production» sta cercando un giovane attore che possa interpretare il celebre divo in un film di prossima realizzazione. «Sappiamo già quello che non vogliamo» - dice Michael Britton, il produttore - «non vogliamo Charlie Sheen. Orvvero, non vogliamo un volto famoso. Un attore noto non farebbe che distrarre il pubblico». Quindi, c'è speranza per tutti. Da parte loro, i familiari di Dean hanno dato il loro benestare alla realizzazione del film. Che, del resto, non sarà il primo. Anni fa ne fece uno anche Robert Altman.

Scorsese 1 Rubata copia del «Cristo» negli Usa

La prima proiezione nello Stato dell'Utah del contro-verso film «L'ultima tentazione di Cristo» di Martin Scorsese è stata rinviata dopo che ignoti si sono intrufolati nel cinema rubando la pellicola e tagliando lo schermo a colpi di coltello. I vandali hanno colpito a poche ore dalla proiezione che era stata condannata anche dalla chiesa mormone, la più influente nell'Utah. La polizia aveva autorizzato cento dimostranti ad insegnare una manifestazione davanti al cinema di Salt Lake City dove era in programma la proiezione. Dopo il forzato rinvio, si sono presentati solo due manifestanti, che hanno condannato il sabotaggio.

Scorsese 2 Niente tagli in Inghilterra

Non passa giorno senza qualche notizia su *L'ultima tentazione di Cristo*, l'ormai celeberrimo film di Martin Scorsese che passerà alla Mostra di Venezia. La notizia di ieri, se non altro, è buona: il film ha ottenuto il visto di censura in Gran Bretagna senza tagli, anche se con il divieto ai minori di 18 anni. La commissione di censura è la stessa che aveva imposto un minuto di tagli (per eccesso di violenza) a *Rambo III*. La decisione è stata sofferta: la commissione ha visto il film cinque volte (e dura 2 ore e 40 minuti) e ne ha discusso per dieci ore. Alla fine, ha concluso che il film non viola le leggi antiblasfeme del paese e che l'impressione che se ne ricava è che non voglia denigrare il sacro, ma ne ribadisce l'importanza suprema. La notizia non è piaciuta ai religiosi: l'arcivescovo cattolico di Westminster, Basil Hume, ha esortato i cristiani al boicottaggio, mentre il suo rappresentante George Leonard (che ha visto il film) l'ha definito «diagnostico», ma ha ammesso: «Capisco perché la commissione non abbia potuto vietarlo. Legalmente è difficile sostenere che sia blasfemo».

I reduci Usa rifiutano le scuse di Jane Fonda

L'associazione dei reduci di guerra americani, Vfw, ha respinto le scuse di Jane Fonda per il suo comportamento durante la guerra del Vietnam e ha chiesto al Congresso di aprire un'inchiesta sugli «atti di tradimento» dell'attrice. La vicenda, insomma, sta assumendo toni un po' grotteschi. Nel corso della loro 89° convenzione annuale, i 13.400 delegati del Vfw hanno votato, per alzata di mano, «contro» l'attrice: «Le sue scuse non sono sufficienti a rimediare la situazione». Si chiedono anche se le scuse «significhino anche una ritrattazione delle sue simpatie comuniste». C'è solo da sperare che si mettano d'accordo in fretta...

José Carreras rinuncia a un impegno a Berlino Est

Il tenore spagnolo José Carreras, che si sta lentamente riprendendo da una forma di leucemia, ha dovuto rinunciare «per motivi di salute» a un concerto che avrebbe dovuto tenere in ottobre a Berlino Est. Si era l'impegno era evidentemente prematuro. Carreras ha ripreso a cantare nella scorsa luglio, in occasione di una festa in suo onore tenutasi all'Arena di Verona.

Diretta tv di Princesa in Sudafrica non la vedranno

Andrà in diretta tv, come noto, il concerto di Prince in programma a Roma il 5 settembre. Raiuno lo coproducherà insieme alla Coca-Cola, e ne sta vendendo la trasmissione tv in mezzo mondo. Sono in corso trattative anche con l'Urss, la Cina popolare e tutti i paesi dell'Est europeo. Per esplicita richiesta di Prince, però, la diretta non potrà essere venduta al Sudafrica.

ALBERTO CRESPI

Gramsci ritorna in America, via Terzo mondo

Gramsci l'ho visto così è il titolo di un film-documentario che viene presentato stasera al Festival dell'Unità. Realizzato da Gianni Amico e Giorgio Baratta per Raitre il film dedica la parte finale ai rapporti tra Gramsci e gli intellettuali americani. Ce ne parla Joseph Buttigieg, docente all'università Notre Dame nell'Indiana e curatore della traduzione integrale de *I quaderni dal carcere*.

JOSEPH BUTTIGIEG

Gramsci era acutamente interessato alla cultura e alla politica americana, come pure alla sua economia e ai suoi effetti imperialisti. Egli era colpito soprattutto dalla radicale trasformazione che stava avendo luogo dentro l'industria americana, così radicale che si stava determinando un nuovo «nesso psicofisico» nei lavoratori, un «nuovo tipo umano». Egli non era il solo a questo riguardo. Negli stessi anni in cui nel carcere Gramsci stendeva le note di «Americanismo e fordismo», Charles Chaplin dedicò «Tempi moderni» alla rappresentazione parodistica/satirica del

luogo di lavoro americano e dell'intero american way of life. Nel volgere la sua attenzione agli Usa, Gramsci era convinto che in questo modo avrebbe meglio potuto prevedere il corso probabile dello sviluppo in Europa e altrove in modo analogo a quanto aveva fatto Marx con l'Inghilterra nel secolo scorso. Oggi le riflessioni di Gramsci sull'americanismo non hanno più una rilevanza immediata. Gli Usa, come in genere il modo di produzione capitalistico, stanno passando attraverso una rivoluzione industriale di un genere del tutto nuovo. Nondimeno l'importanza del suo pensiero è divenuta negli Stati Uniti sempre più evidente durante l'ultimo decennio. Illuminanti sono le sue descrizioni circa l'intima interdipendenza tra cultura e politica, il suo approccio rigorosamente storico, con la sua viva attenzione al dettaglio materiale, la sua spiegazione dei meccanismi del potere.

Di certo, vi sono rilevanti differenze tra Gramsci e molti studiosi statunitensi che fanno delle sue idee. Gramsci era un marxista e un rivoluzionario, che mai perse di vista il suo concreto fine politico di conseguire una trasformazione radicale dell'ordine socio-politico. Molti studiosi restringono invece i loro atteggiamenti di opposizione nel campo chiuso delle riviste accademiche e del dibattito teorico. Tuttavia, vi sono alcuni intellettuali statunitensi che - come Gramsci e richiamandosi direttamente a lui - hanno conservato un forte senso della intime relazioni tra attività intellettuale e prassi politica.

Due di questi sono Edward Said e Cornel West. Entrambi vivono a New York e insegnano in prestigiose università; entrambi sono ampiamente noti sia nel campo scientifico che politico, e continuano ad usare le loro competenze critiche e teoriche per fornire al largo pubblico una visione alternativa della giustizia, della libertà e della dignità umana. Essi parlano agli espropriati e ai marginali. Ed è assai opportuno che nella parte girata a New York del bel film televisivo «Gramsci, l'ho visto così», di Gianni Amico e Giorgio Baratta, si richiami l'attenzione sull'importanza che Said e West attribuiscono a Gramsci.

Edward Said, della Columbia University, ha fornito molti contributi originali alla teoria critica della letteratura e all'interpretazione dei testi. Le sue opere sono note in tutto il mondo. Un suo importante libro è in corso di traduzione in Italia. Said è anche palestinese, è membro del Consiglio nazionale della Palestina, e lavora incessantemente a favorire la causa di quel popolo

spossato. La sua opera nei due campi è strettamente legata. Said ha usato i suoi strumenti di critico letterario per illustrare quali itinerari percorra la cultura nella società civile e come le operazioni che le attengono costituiscano una componente cruciale dei più larghi meccanismi del potere socio-politico. Il tema del dominio e del potere mediante la produzione e il controllo culturali è così un «cuore» del suo lavoro scientifico. Ciò è in special modo vero per un suo libro assai originale, *Orientalism*, nel quale egli dimostra come il dotto discorso «scientifico» dell'orientalismo, ben lungi dall'essere meramente un campo di specializzazione accademica, opera di fatto come una forza di legittimazione molto potente, grazie alla quale la cultura europea è stata in grado di «creare» e controllare sociologicamente ed economicamente, ma anche politicamente ed ideologicamente, l'Oriente. L'interpretazione che Said dà dell'orientalismo non si spiegherebbe senza l'influenza del pensiero gramsciano (in particolare la concezione dell'egemonia) che è molto forte anche in un altro libro, *Il mondo, il testo e la critica*.

È morta François Dolto Con lei la psicoanalisi diventò a misura di bambino

PARIGI. «Quando ho cominciato io, negli anni Trenta, la psicoanalisi infantile esisteva appena. Gli psicoanalisti erano molto sconcertati di fronte ai bambini». Così, con la semplicità che l'ha sempre contraddistinta, François Dolto raccontava in una recente intervista l'inizio di quello che è stato un'affascinante viaggio clinico e intellettuale. Giovedì sera, a 79 anni, la più popolare psicoanalista di Francia è morta per le conseguenze di un'infezione polmonare. Nella sua esperienza di psicoterapeuta la Dolto ha curato migliaia di bambini difficili, ha utilizzato tecniche nuove e originali, ma non ha mai «tradito» l'insegnamento di Freud. Il suo lungo rapporto intellettuale con Lacan («Teorizzava quello che io riuscivo solo a pensare») non le ha mai

impedito di mantenere una grande libertà di pensiero. Nonostante i numerosi riconoscimenti, la sua figura di donna e di ricercatrice non fu sempre comoda. Dalla Società psicoanalitica francese fu espulsa «soprattutto» come confessa in un'intervista ad Antenne 2 - perché ero comunista». I suoi libri, molto popolari non solo in Francia, sono sempre sostenuti oltre che da una particolarissima capacità di penetrare le dinamiche della psiche anche da una grande umanità. Ma il primo *Psicoanalisi e pediatria* attese 32 anni, dal 1939 al 1971, prima di venir pubblicato. Seguirono *Il caso Dominique*, *Quando appare un bambino*, *Inconscio e destino*. In italiano proprio l'anno scorso è stato tradotto *Il gioco del desiderio*, una raccolta di saggi scritti tra il 1946 e il 1978.